

TEATRO. Due splendidi spettacoli: «Oh les beaux jours» a Losanna, «Turcs tal Friül» alla Biennale veneziana

Miracolo in scena Peter Brook incontra Beckett

MANIA GRAZIA GREGORI ■ LOSANNA Dopo un viaggio durato cinquant'anni dentro fuori ma sempre con il teatro Peter Brook firma la regia del suo primo Beckett. Oh les beaux jours, per la moglie Natasha Parry attrice notissima sia in teatro che in cinema al Teatro Vidy di Losanna. Un esempio della mitica capacità di questo regista di rinnovarsi di mettersi in discussione. Un ulteriore ventata della sua creativa «doppiezza» da una parte i classici dall'altra un teatro di ricerca che nasce da un'elaborazione comune.

Oh les beaux jours appartiene ai classici della nostra contemporaneità forse per questo ha attratto Brook proprio come attrasse Strehler che lo scelse come suo primo e unico Beckett. È una gabbia pericolosamente fantastica, fra bagliori di ironia e di disincanto che notatamente, ricche di una grande prova di attrice, ma che sembra concedere poco o nulla - nel rigore di una struttura quasi musicale - all'invenzione registica. Ma Brook pur rimanendo assolutamente fedele alla partitura beckettiana pur restituendoci Beckett parola per parola è riuscito a dare ai cento spettatori che ogni sera affollano la piccola sala del teatro un Oh les beaux jours per molti versi inaspettato.

Esemplare nella sua lucente semplicità infatti lo spettacolo di Brook pone in primo piano i nodi rimasti spesso insolti per la smania di molti a voler dare una risposta agli interrogativi disseminati in un testo che gli pare, ben al di là del suo apparente pessimismo segnato da una umana positiva forte resistenza. Una resistenza che si traduce nella protagonista Winnie forse il personaggio più emblematico del teatro contemporaneo nella spinta a sognare, nel sapere andare oltre la condizione dell'immobilità alla quale è costretta immersa com'è nella grande mammella di sabbia che di lì a poco la sommergerà. Ed è proprio questa capacità di resistenza a tutto che il regista vuole restituirci ricostituendo quello che sta dietro» che in teatro vuol dire trovare un modo di tradurre la vita sulla scena a contatto con un pubblico che provocatoriamente viene costretto a porsi le medesime domande.



Winnie e il suo filo di perle

Sotto una luce impietosamente accecante su di un piccolo palcoscenico chiuso da tre quinte candide e leggere e separato dagli spettatori nei momenti chiave da un sipario bianco quasi trasparente Winnie ampeggia con il suo filo di perle le braccia nude il cappellino con le piastre in testa, lo spazzolino da denti in setole di vero porco per l'igiene quotidiana gli occhiali la lente con cui investiga tutto quanto le sta attorno la capace borsa scura dove tiene i suoi oggetti e dalla quale pericolosamente spunta una pistola. Parallelamente anche Brook continua a costruirsi interrogativi a inseguire un filo che lo aiuti a intradurre la vita in teatro malgrado Winnie sia immersa prima fino alla vita e poi fino al collo in una duna di sabbia con ciuffi di erba secca e pietre che la scenografa Chloé Obolevsky ha inventato creando un paesaggio atlantico. E che di teatro si tratti - in quel quasi monologo che vede la donna parlare con Willie l'uomo che è stato suo marito anche lui precipitato dentro qualche buco dietro la duna-corazza da cui di tanto in tanto emerge seminudito sotto il sole impetuoso - ce lo dicono i ritmi i silenzi le rime i tempi impercettibili dilatati del soliloquio di Winnie. Che Willie interrompe con grugniti e con la meccanica lettura di brandelli di giornali che riportano a una vita dei giorni un tempo felici secondo il vecchio stile.

Un rituale di preghiera il bucco il valzer del cannone scandiscono i tempi del teatro che Natasha Parry costruisce nella prima parte con tutta la voluta estrosità di un'esibizione recitando se stessa che recita. Di resto sia proprio qui una delle chiavi per leggere questo Oh les beaux jours secondo Brook Winnie non è una svaporata e smemorata signora con birignani non è la borghesuccia petulantone e tragica che Madeline Renaud rese indimenticabile ma una consapevole interprete della tragedia commedia umana. Eppure quando crediamo di aver capito il gioco ecco che il regista guida l'attorc verso un'altra strada. Senza un'ombra di risentito il volto pallidissimo dello stesso colore della sabbia che si per in ghiottina Winnie è la maschera eterna di una tragedia con svaporata perché per lei e il marito che indossano il trac di gala si trasforma inutilmente per toccarla sia impossibile ogni via di uscita.

Affiancata da un bravo François Brichetel la Parry costruisce un Winnie bifronte un po' snob e un po' dura dall'estrosità all'intensità trasformando l'apparente freddezza tecnica iniziale in cuore e intelligenza. E gli spettatori sono grati a lei e a Brook dell'impassabile libertà di quei momenti di illuminazione di quella teatraria misurata che spongono in libertà e che commuovono. Dopo Losanna lo spettacolo girerà per i maggiori festival d'Europa. Auguriamoci di vederlo anche in Italia.



Una scena di «Turcs tal Friül» di Pasolini, messo in scena da Elio De Capitani. A sinistra la protagonista di «Oh les beaux jours» Bruna Giannini

PPP contro «li turchi» venuti dal Reich

■ VENEZIA La riscossa dei dialetti o meglio delle lingue «altre» rispetto a un italiano sempre più esargue e imbarbantito è in atto da anni nella sua dimensione più propria quella teatrale. Crescono drammaturgici diversi napoletani siciliani (e anche toscani si pensi a Ugo Chiù). In un tale clima rientra benissimo la riproposta dei Turcs tal Friül raro prezioso testo portato a termine nel maggio 1944 da un Pier Paolo Pasolini ventiduenne e scinto nell'idioma di Casarsa la cittadina della sua giovinezza. Lo spettacolo presentato nei programmi della Biennale Teatro ha avuto la sua prima riuscita domenica in uno spazio all'aperto il Prato della Campanella nei porrigi dell'Arsenale un ambiente che col suo magro verde e poroso di un vago senso di desolazione più richiamare le penitenti che esplorate dal narratore poeta. Una sala del resto in comune che inquadra l'azione dei Turcs tal Friül e ce ne fa dimenticare Carlo Salvi e delle più sicure un vasto prototipo di tanta chiarezza sul quale il piccolo teatro bianco e nero intenerisce e bianco con i colori di grigio degli abiti scelti e l'umidità dei strappi e contadioli di abili gine Amati Quaranta e di Silvio in un'aria cadente sopra il quale incombe un vero grande

Alclamato esordio alla Biennale Teatro del Turcs tal Friül dramma di Pasolini scritto nel pieno dell'occupazione tedesca, con lampanti corrispondenze fra l'episodio storico evocato e il tragico momento che il poeta si trovava a vivere in quel 1944. Composto in una lingua dal bellissimo suono, il testo ha dato luogo a uno spettacolo (prodotto dallo Stabile Friuli-Venezia Giulia e da «Teatriditalia» di Milano) quasi in forma di oratorio

Aggro Saviole... preparazione del allestimento si è dedicato a lungo) i rischi di una eccessiva staticità sono comunque sostanzialmente evitati e il vigore plastico delle immagini soppenne al loro moderato dinamismo. Certo il miracolo finale ovvero la fetta tolosa ritirata degli invisibili Turchi (reale o leggendaria che sia) giunge un tanto sbrigativo e stuggente allo sguardo del pubblico nel cui occhio resta impressa con assai maggior forza la figura sacrificale di Menti Colus nella quale come per un angosciosa profezia Pasolini ritrova il fratello Guido partigiano ucciso nel febbraio 1945 non dal nemico comune ma dai combattenti di un'altra formazione in una fase di aspri contrasti tra i «gabinellini» collegati all'esercito di liberazione jugoslavo e gli «autonomi».

Fra i molti non piccoli dello spettacolo (che si replica qui ancora oggi e domani mentre ne è già assicurata una ripresa in stagione) l'ottima prestazione degli attori tutti Renato Rinaldi Fabrizio Fantini Giovanni Visentin Angelo Bittel Manuel Bultus e i numerosi altri provenienti in buona misura dal teatro amatoriale. Una nota speciale per Lucia Morlacchi nel dolente profilo di Lussia Colus che ripetutamente ricorda la madre di Pasolini.

LIRICA. Tregua armata alla Scala per l'opera diretta da Muti Falstaff, il grande pacificatore

RUBENS TEDERSCHI ■ MILANO Il rotondo fantasma di Sir John Falstaff è apparso alla Scala per la quarta volta accolto da un diluvio di applausi e di fiori ma scalati in faccia che ante colorati sulle filanti alianti col carnevale scuri. La festa organizzata a beneficio degli intergruppi schierati attorno a Riccardo Muti volava fignata e immagini. Le ombrazioni dopo lo sconfinato di «Tutankhaton» al piano. Oh oh la Scala ha fatto anche loro un passo indietro hanno diffuso un comunicato per annunciare la disponibilità a svagare per un'idea un servizio alla musica e un fondo per le richieste di accordi saloni e di riconoscimenti sull'attività della Scala fine. La finanziaria è arrivata vestita nella ma anche se l'orchestra come aveva previsto cerca una di schiararsi col sovrano in un per l'Unione europea una che la Scala gode di un'attenzione speciale riceve infatti con 100 per di Roma ma sovrano dopo di altri che senza essere uniti il

mondo funzionano attraverso il (co male) in Italia. Fantasma anche che si direbbe azioni impossibili che entreranno nel passato rimolano quando la realtà questa si unisce al mondo reale di un'etica e di una verità trascendantsi dal vangelo.

si trincerava dietro il classico no comment dichiara di non lamentarsi della situazione fiorentina ma di quella italiana. Eppure all'addio di Polyakov deve aver contribuito la sensazione che la politica del teatro verso l'arte coreutica non sia stata all'altezza delle capacità di MaggioDanza, che sia mancata una continuità qualitativa e non solo nella programmazione annuale. Le risposte discontinue del pubblico di fronte alle proposte del Comune, d'altronde confermano l'impressione di una gestione trascurata. La Armitage ha iniziato come danzatrice con la compagnia di Balanchine a Ginevra e stata prima ballerina della formazione di Merce Cunningham e ha lavorato all'Opera parigina su invito di Nureyev. Nell'81 creò un gruppo proprio e dieci anni fa una compagnia con danzatori di estrazione classica.

MaggioDanza: lascia Polyakov arriva Armitage

Dopo dodici anni, il responsabile artistico di MaggioDanza Evgenij Polyakov lascia il Teatro comunale di Firenze e fa le valigie per l'Opera di Parigi. Al suo posto verrà Karole Armitage, coreografa che ama i suoni rock e punk e non disdegna allestimenti «forti». Senza fretta ma ormai senza più dubbi il coreografo moscovita Polyakov abbandonerà tra poco, e a malincuore, il corpo di ballo dell'ente lirico fiorentino. Lui si trincerava dietro il classico no comment



Canini randagi Zeffirelli ci farà un film

«Vorrei fare un film sui cani randagi. Questi animali sono portatori di bene per capirlo basta guardarli negli occhi». Firmato Franco Zeffirelli il regista che in febbraio ha terminato le riprese di Jane Eyre con William Hurt ha parlato della sua curiosa intenzione nel corso di un'intervista all'emittente Teleregione. È nota la passione del regista toscano per i cani. «Se vedo qualcuno che abbandona un cane lo prendo a cazzotti e se ho un bastone fra le mani potrei anche spacargli la testa».

Diana Ross al Muro del pianto Ed è caos

Scompiglio al Muro del pianto in Israele per il codazzo di fotografi guardie del corpo e ammiratori che Diana Ross si è trascinata dietro nella sezione del monumento dedicato alle donne. La cantante è stata costretta ad abbreviare la sua visita da un ebreo ultraortodosso che le ha urlato di andarsene. La Ross e in Israele per lo spettacolo che inaugurerà i giochi Hapoel.

Enti lirici Una proposta di legge

Il presidente dell'Associazione nazionale degli enti lirici (Anel) Antonio Mazzaroli ha preannunciato che sarà discussa, a Venezia il 20 giugno una proposta di legge da presentare due giorni dopo al sottosegretario allo spettacolo Marino D'Adda Mazzaroli a Bologna per la conferenza europea sul teatro musicale che si concluderà domani ha precisato in una nota che l'intenzione è di intervenire sulla legge 537 per la gestione degli enti pubblici non economici (tra i quali i 13 enti lirici italiani) e sulla legge 203 nei rapporti tra Stato e Regioni per salvaguardare il «prioritario interesse nazionale (fissato in alcuni punti quali le dimensioni finanziarie la tradizione dell'attività la verifica triennale)». Di fronte ai rappresentanti di 16 teatri europei Mazzaroli ha sottolineato come gli enti lirici costituiscono «un autentico bene culturale e che deve essere vanto di una nazione protggerli e svilupparli». All'assemblea dell'Anel a Venezia ha aggiunto Mazzaroli sarà presentata anche un'iniziativa legislativa per le attività musicali.

Jazz Summer Dal 28 a Bolzano

Si svolgerà dal 28 giugno al primo luglio a Bolzano la tredicesima edizione di «Jazz Summer» manifestazione curata dal comune. Nel corso delle quattro serate sono in programma concerti di gruppi italiani russi francesi americani tedeschi svizzeri ed austriaci. «Jazz summer» ha detto l'assessore alla cultura Claudio Nolet non si pone in concorrenza con i festival ufficiali del settore ma vuole essere «una vetrina per voci e progetti nuovi ed originali».

Advertisement for 'Per le Feste de l'Unità' organized by COOP SOCI DE L'UNITA' Servizio Feste and DIREZIONE DEL PDS Settore Nazionale delle Feste. It includes details about manifestos, a cockcard, and a travel agency.